



Seminario ad invito

Gli obiettivi clima-energia tra ETS e carbon tax

8 luglio 2015

Ore 17:30 – 19:30

c/o sede ERG - Via L. Bissolati 76, Roma

Il sistema europeo di scambio di quote di emissioni di CO₂, - l'Emission Trading Scheme (ETS) - è stato la bandiera della politica comunitaria nella lotta ai cambiamenti climatici sin dalla fine del secolo scorso ed ancora oggi rappresenta un tassello fondamentale del nuovo Pacchetto energia-clima approvato lo scorso ottobre, che introduce una riduzione obbligatoria delle emissioni di CO₂ del 40% entro il 2030. Eppure la delocalizzazione produttiva e la crisi economica che ha ridotto i consumi, hanno evidenziato tutti i limiti dell'ETS, incapace di trasmettere un segnale di prezzo congruo e stabile nel tempo e quindi inefficace nell'orientare il mondo della produzione, anche energetica, verso tecnologie di produzione meno inquinanti.

Alla luce di tale fallimento si è aperto un processo di revisione del sistema che, dopo il cd. *backloading*, sta portando all'introduzione di una "Riserva di stabilizzazione del mercato ETS" (MSR). Correttivi che però, almeno nel breve periodo, non sembrano poter risolvere il problema dell'eccesso di offerta sul mercato delle aste.

Ma quali sono le alternative allora? Molti sostengono che la soluzione vada identificata nello strumento della *carbon tax*, uno strumento fiscale di maggiore prevedibilità e di diretta valorizzazione delle emissioni indotte dai consumi, meno distorsiva e più "*market friendly*" rispetto all'ETS. Questo tipo di soluzioni hanno però una percorribilità politica non semplice: la proposta di Direttiva per riformare il quadro comunitario per la tassazione dei prodotti energetici e per l'elettricità che avrebbe dovuto introdurre una carbon tax europea su settori non già sottoposti a obblighi ETS (trasporti, agricoltura, piccole imprese) – è stata ritirata a marzo di quest'anno.

Quali sono quindi le prospettive in questo ambito? Esiste un futuro per l'ETS, e quindi la possibilità di poterlo correggere alla luce delle difficoltà emerse, tenendo salva la necessità del Vecchio Continente di rimanere competitivo con il resto del mondo? Oppure è una strada da abbandonare a favore di interventi diversi quali la "tassazione del carbonio"? E quest'ultima, ove fosse preferibile, in che termini può essere proposta e divenire politicamente praticabile?